Culture

Moss & Sdeng a «Fusfoni»

Continua il successo di pubblico per gli appuntamenti di «Fusfoni – Percorsi nella nuova musica elettronica». Si parla di concerti, giunta alla settima edizione, alla Città del Teatro di Cascina (Pisa). Domani (dalle ore 20) va in scena una produzione originale di Fabrizio Rosso, Massimo Consorti, La Città del Teatro «Moss Blues Values» sono collaborazione tra il performer e vocalist statunitense David Moss, uno dei più riconosciuti cantanti e percussionisti della musica contemporanea, ed i musicisti toscani di Sdeng. Il programma di «Fusfoni» proseguirà il 16 marzo con Faustino Mesi. Biglietti € 12,00 il doppio tutto € 18,00. Biglietti 4000 sul www.teatrocomunalecascina.com/sfoni.

Altri tagli al Fus: «Rischi al Maggio»

Fa discutere la notizia di un ulteriore taglio di 27 milioni alla Fondo Unico per lo spettacolo (Fus). Per l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti «è un attacco contro la cultura e rischia di rischiare tutta la realtà nazionale del settore. Questo vuole rinviare, legato a un precisa strategia del ministro Gelmini. Il quale non a caso sostiene che la cultura non si mangia, contrapposta istituzioni culturali pubbliche alla privatizzazione e alla Chiesa». «In Toscana — ha concluso — non possiamo non ricordare i nomi che vanno il Maggio Musicale, a iniziare o le feste e compagnie, circuiti e sale cinematografiche, realtà musicali. Un patrimonio che come Regione sostenemo fin dove possiamo, non la rinuncia energia anche se non potremo certo sostituirsi al finanziamento, e diretto, intervento dello Stato».

Il libro Oggi a Palazzo Strozzi Sacrati presentazione (con dibattito) del catalogo nazionale delle ruralità storiche

Vallombrosa
Abetina della settecentesca manodopera

Bagni di Lucca
Castagneti monumentali della Garfagnana

Fiesole
La collina è uno dei più preziosi paesaggi italiani

Orbicellese
Montagnola senese di Sperimocchia

Montalbano
Il castello di Lecchiere incastonato in un poderoso monastero paesaggio

Pistoiese
Paesaggio silvo-pastorale di Montalbano

Grosseto in Gliaiati
Vigneti terrazzati di Lamole

I paesaggi monumenti

Da Fiesole alla Val d'Orcia, le otto perle toscane da proteggere e salvaguardare

di PAOLA MONTEVECCHI

Il paesaggio italiano (e toscano) presenta delle peculiarità uniche al mondo. Ma oggi il nostro patrimonio è soggetto a minacce, di cui la globalizzazione è solo l'ultima e la più nota. Così scrivono i paesaggi d'eccezione stanno rischiando — diventa una sfida di fondamentale importanza. Con questo scopo il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha promosso, in occasione del 150° anni dell'Unità d'Italia, un'indagine nazionale sui paesaggi rurali che si è svolta con il volume Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale (Laterza) che verrà presentato stamani a Firenze a Palazzo Strozzi Sacrati (dalle 9 alle 13 con dibattito + gli interventi di Gianni Salvatori e Anna Marson). Il catalogo, che ha avuto il patrocinio del Parco ambientale italiano, del Consiglio d'Europa e dell'Unesco, è opera di 80 studiosi provenienti da 14 università, coordinati da Mauro Agnoletti, docente alla Facoltà di Agraria. Il risultato del lavoro del comitato scientifico è costituito da 229 paesaggi storici da salvaguardare: «Il catalogo è un elenco, divisi per regione, di quelli più rappresentativi che possono essere classificati a una serie di tipologie, spiega Agnoletti che, oltre ad essere il curatore, ha coordinato le ricerche sul territorio toscano.

Ora storia, quella del paesaggio toscano, che dagli albori etruschi della coltura della vite (nascita, passa di Siberia Valdarno degli anni successivi alla caduta dell'Impero romano, prima di affermarsi come un paesaggio di grande splendore in epoca rinascimentale sia le montagne lucchesi coltivate e terrazzate, di pale di castagni da frutta, olivi e ulivi. Sul Pistoiese, anche grazie all'intervento dei

Più che l'urbanistica il pericolo numero uno è la fuga dei contadini

monasteri benedettini e alle bonifiche delle aree paludose, la Toscana offre un mosaico paesistico di pendenze varie che, nella seconda metà del '900, rischiava però a disperdersi: «L'abbandono è il pericolo numero uno. Il nemmeno il fuoco in tutta Italia, la Toscana è quasi indagata. Quindi il problema non è tanto l'urbanizzazione dell'urbanistica che distrugge i paesaggi rurali, ma il fatto che i contadini se ne vanno, lasciando che la natura prenda il sopravvento — spiega Agnoletti — diventando le superfici agricole e riducendo la biodiversità. E poi c'è un altro pericolo, quello dell'industrializzazione dell'agricoltura che rischia di creare spaziosità in serie» e così sintetizza il paesaggio tradizionale vuol dire mantenere la competitività del territorio stesso. Non si tratta di preservare le coste bellissime solo per una questione estetica, ma di valorizzare l'identità del territorio, considerando le qualità del paesaggio come un valore aggiunto non riproducibile della concorrenza».

In questo quadro poco rassicurante, però, ci sono otto parte che il catalogo segnala come bisognose di protezione e salvaguardia. Ci sono le dune pisane, ultime al monastero di Sal Isaiahe-ra, che incontrano la storia dei monasteri benedettini e della loro contribuzione monastica. Spostandoci nella parte centrale della Val d'Orcia, tra Pienza, Montepulciano e Chianciano, così tutte caratteristiche colline chiantigiane, impreziosite da alcuni esemplari di cipresso sono le toscane, dove è ancora di piccole ripole (che si mantiene in terrazzi) che conservano un colore chiaro per via del sedimento di selce. Questa tradizione, caratterizzata dal paesaggio e dalla cultura storiche dei conoscitori, rischiano per sua gli aspetti storici, sia i caratteristici delle espressioni edilizie a uso isolatico. Sempre in provincia di Siena, nelle terre della Maremma Grossetana, l'equilibrio ecosistemico del territorio tra boschi, coltivazioni e pascoli è davvero fragile, grazie ai proprietari che gestiscono l'attività agricola con l'unico intento di preservare il paesaggio tradizionale. I castagneti monumentali della valle della Siveta, nel comune di Bagni di Lucca, sono esemplari eccezionali testimoni di questo secolo di storia, che ormai abbandonati vengono fagocitati dal bosco selvatico. C'è poi il monastero perfetto del Montalbano, attorno al piccolo borgo di Lecchiere, con l'olivete tradizionale nei pendii terrazzati bassi: a grande da frutto. Dopo di cotta è il paesaggio attorno all'abbazia di Monteoliveto, con i castagneti di sua area che producono il «marrone del Mugello», minacciati dalla continua espansione della vegetazione. E infine i vigneti di Lamole, esempio raro di terrazzamenti del "pio che producono vino di grande qualità, a dimostrazione di un carattere desiderio di un mercato sempre maggiore di proprietari di cantine il cuoio di fare agricoltura. Infine Fiesole, un fiore all'occhiello, con le sue vite storiche e un'agricoltura che ha fatto del paesaggio un vero e proprio giardino.

«La Toscana ha una dimensione molto complessa da una parte va considerata il Piano paesistico e il Piano di indirizzo territoriale, dall'altra il Programma di Sviluppo Rurale regionale. Intanto le programmazioni andrebbero coordinate». La salvaguardia dei paesaggi rurali, però, è anche compito degli agricoltori: «Devono essere i primi ad essere coinvolti per costituire a partire un "progetto di territorio" basato sulla considerazione delle sue funzioni e dei suoi obiettivi di qualità, con il sostegno delle politiche pubbliche».

Val d'Orcia, in lontananza Spitze della Toscana centrale

Pablo Picasso
La donna che piange, 1937
Olio su tela Hatherly Eastaco, Fondation Beyeler

La mostra Si apre domani a Palazzo Strozzi l'esposizione con le opere degli inizi dei tre grandi artisti

Quando Picasso, Mirò e Dalì erano giovani. E ribelli

L'ultima sala oltre ai cavalletti di capolavori in cui finito — e non potevo essere altrimenti — il tutto incontrollabile di Picasso con la sua Donna che piange (del 1937). Il pittore corre subito a Guernica e allo strazio della guerra civile spagnola. Il volto scomposto della figura incredibile dolore e un capolavoro assoluto del cubismo. Accanto la Cheijer siciliana (Piccolo Dolorosa) di Mirò, del '35, e Le voce magnaturi di Dali del '30.

La chiusura della mostra di Palazzo Strozzi — che si apre al pubblico domani, dom. fino al 17 luglio e s'intitola Picasso, Mirò, Dali, giovani e ribelli. La nascita delle modernità — sta tutta in questi tre pezzi e le poche altri. Ci rimangono i dagli dei Colori 7 (uno gli schizzi per Les Demoiselles d'Avignon), I due saltimbanchi, e la dimostrazione geometrica di Picasso, il ritratto di una novella, Cadaquès della Torre di Les Ocas, e l'Autoritratto di Salvador Dali; e ancora Fornace a Mont-roig, e Pittore e Pierrot (Mirò), Senza titolo, Arlecchino e ragazzo, di Joan Mirò.

Le ritrovate sono la cosiddetta storia e vogliono essere un omaggio all'espressione più alta dei tre artisti catalani, dimostrando la sensazione delle opere qui esposte. Nulla hanno a che vedere, quindi, con il percorso che il visitatore è seguito in un piano inferiore di Palazzo Strozzi e con l'allestimento, curato da Raphaël Fuchs-Gonzalez e Christoph Wall-Alexander, ha detto, che segue un percorso a chiusa nel tempo, che si tratti appunto cronologia e lungo-nero e che scorre, in circoli vasi, l'inscrizione dei vetri antiriflessa. L'idea della mostra, realizzata anche grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio è suggestiva, intende infatti tracciare le interconnessioni espressive dei tre artisti catalani.

Interconnessioni studiate e rappresentate nelle loro prime espressioni pittoriche, cioè quando Picasso, Mirò e Dalì — sono ancora giovani e ribelli. «Picasso, Mirò e Dalì — sottolinea Fuchs-Gonzalez — nacquero tutti attraverso una comune lotta che è quella della pittura primo-novecentesca con il linguaggio artistico tradizionale. Tutti e tre, in chiave diversa e con esiti diversi si trovano a dover fare i conti con l'eredità del linguaggio nuovo rispetto a quello della classicità. Tutti e tre si appartengono a una cultura, quella spagnola, che non ha modelli classici di riferimento, diversa da Goya in poi. Tutti e tre, infine non si dimenticano del figurativo e sono caratteristiche legati alla Catalogna».

La scultura con la contestazione, la volontà di rappresentare un'arte che mentre di rappresentare il linguaggio identificato della classe dirigente, partendo alla sua produzione pittorica catalana di Picasso e al surrealismo di Dalì, grazie lo stesso Gonzalez — nasce tutti attraverso una comune lotta che è quella della pittura primo-novecentesca con il linguaggio artistico tradizionale. Tutti e tre, in chiave diversa e con esiti diversi si trovano a dover fare i conti con l'eredità del linguaggio nuovo rispetto a quello della classicità. Tutti e tre si appartengono a una cultura, quella spagnola, che non ha modelli classici di riferimento, diversa da Goya in poi. Tutti e tre, infine non si dimenticano del figurativo e sono caratteristiche legati alla Catalogna.

La scultura con la contestazione, la volontà di rappresentare un'arte che mentre di rappresentare il linguaggio identificato della classe dirigente, partendo alla sua produzione pittorica catalana di Picasso e al surrealismo di Dalì, grazie lo stesso Gonzalez — nasce tutti attraverso una comune lotta che è quella della pittura primo-novecentesca con il linguaggio artistico tradizionale. Tutti e tre, in chiave diversa e con esiti diversi si trovano a dover fare i conti con l'eredità del linguaggio nuovo rispetto a quello della classicità. Tutti e tre si appartengono a una cultura, quella spagnola, che non ha modelli classici di riferimento, diversa da Goya in poi. Tutti e tre, infine non si dimenticano del figurativo e sono caratteristiche legati alla Catalogna.

Tutti e tre, infine, si sono ispirati a Barcellona. Per arrivare, infine, al 7 anni cocciali per la mostra della modernità, dal 1907 al 1920. Picasso prepara la Demoiselle d'Avignon e la Dormeur espagnole. Ed ecco l'epilogo con la monumentale Donna che piange.

Lì la sala vale la visita.

Chiara Dino

Fiesolana

«Si trovarono a dover fare i conti con l'eredità di un linguaggio nuovo rispetto a quello della classicità»